



Copertina provvisoria

Dati tecnici

ISBN: 9788899368111

Pagine: 144

Prezzo: 14 €

Formato: 13x20

Autore: Pino Roveredo

Collana: Camera con vista / 5

In libreria: da settembre 2017

ISBN 978-88-99368-11-1



9 788899 368111 >

 Lancio al festival **Pordenonelegge.it**
(settembre 2017)

PINO ROVEREDO

FERRO BATTE FERRO

PINO ROVEREDO, PREMIO CAMPIELLO E AUTORE DI NUMEROSI SUCCESSI TARGATI BOMPIANI, PER LA PRIMA VOLTA NARRA LE STORIE DIETRO ALLE SBARRE

PINO ROVEREDO È L'UNICO GARANTE ITALIANO AD ESSERE ANCHE UN EX DETENUTO E RACCONTA QUESTA STRAORDINARIA PARABOLA SEMPRE DALLA PARTE DEGLI ULTIMI

"Io, garante dei detenuti ed ex detenuto, vi spiego perché oggi il carcere è un'istituzione illegale."

Pino Roveredo

Si dice "garante per le persone private della libertà personale". S'intende chi entra nelle carceri per capire, parlando con i detenuti, cosa si può fare per migliorarne le condizioni. E non è uno di quei compiti da svolgersi al riparo di una scrivania e dietro lo schermo di un pc. E nemmeno un ruolo per cui è sufficiente il pelo sullo stomaco. Ecco perché, quando si pensa alla scelta di affidare questo incarico a Pino Roveredo, operatore sociale e scrittore, accanto all'aggettivo "coraggiosa" bisogna necessariamente anche mettere l'aggettivo "giusta".

È un libro fatto di storie, umanità, poesia e rabbia, di libertà negate e di sogni. Un'analisi lucida sulla condizione delle carceri, sul mondo invisibile e nascosto di un'istituzione totale, sulle relazioni umane tra i carcerati, sulla privazione del tempo e dello spazio.

Con la sua straordinaria prosa, Roveredo si pone ancora una volta dalla parte degli ultimi, di coloro che sono rinchiusi in una cella e che non hanno possibilità di riscattare una vita di salite.

"Pino Roveredo scrive come se la bora gli soffiasse dentro e gli suggerisse la folgore delle sue sintesi."

Susanna Tamaro



PINO ROVEREDO è nato nel 1954 a Trieste da una famiglia di artigiani.

La sua infanzia è segnata da gravi problemi familiari (genitori entrambi sordomuti) e sociali seguiti in gioventù dalla piaga dell'alcolismo. Dopo varie esperienze (e salite) di vita, ha lavorato per anni in fabbrica. Operatore di strada, scrittore e giornalista, collaboratore del "Piccolo" di Trieste, fa parte di varie organizzazioni umanitarie che operano in favore delle categorie disagiate. Con la raccolta di racconti *Mandami a dire* (Bompiani) vince il Premio Campiello 2005 come miglior romanzo dell'anno. Sempre per Bompiani seguono *Capriole in salita*; *Caracreatura*; *Attenti alle rose*; *La melodia del corvo*; *Mio padre votava Berlinguer*, *Ballando con Cecilia* e *Mastica e sputa*.



LA COPERTINA DEL LIBRO
FERRO BATTE FERRO
(BOTTEGA ERRANTE
EDIZIONI, PP. 109, EURO 13).
SARÀ PRESENTATO
IL 15 SETTEMBRE
A PORDENONELEGGE

GALEOTTO FU LO SCRITTORE E VUOL SALVARE LE CARCERI

di Raffaele Oriani

Il fallimento del sistema secondo **Pino Roveredo**, scrittore e garante dei detenuti che dentro ci è stato davvero. «È una scatola per nascondere i disgraziati»

Nella testa dello scrittore triestino Pino Roveredo frullano da sempre due frasi: suo padre che al primo colloquio in carcere lo supplica di «diventare una brava persona», un assistente sociale che a diciassette anni gli dice a muso duro «tu sei irrecuperabile». Ora Roveredo di anni ne ha più di sessanta, ha pubblicato una dozzina di libri, vinto un Premio Campiello: suo padre sarebbe contento, l'assistente sociale cambierebbe mestiere. Se poi lo vedessero mentre torna in carcere da Garante per le persone private della libertà personale del Friuli-Venezia Giulia: «Con orgoglio posso dire di essere l'unico ex detenuto con questa funzione non solo in Italia ma in tutta Europa».

La storia è nota, ma per chi non la

conoscesse: Roveredo nasce nel 1954 da genitori sordomuti, frequenta il collegio dei poveri di Trieste, finisce per tre volte in carcere, conosce il manicomio, soffre di alcolismo per quasi vent'anni. Poi la rinascita, i romanzi, i corsi di scrittura con i ragazzi tossicodipendenti e il ritorno in carcere. Prima da animatore culturale, dal 2014 anche da garante dei detenuti. All'universo penitenziario visto con e senza numero di matricola, Roveredo dedica ora *Ferro batte ferro* (Bottega errante edizioni), che sarà presentato il 15 settembre a Pordenonelegge.

Cos'è il carcere oggi in Italia?

«Una scatola per nascondere i disgraziati. Basta un dato a capire lo stato fallimentare del nostro sistema penitenziario: oltre il 70 per cento dei detenuti una volta libero torna a delinquere».

Com'è cambiato da quando lo frequentava da recluso?

«Ci sono entrato e uscito ormai quarant'anni fa: allora le porte delle celle erano sempre aperte, andavi a farti una pastasciutta alla 18, un caffè alla 20. Ora le celle sono chiuse e la socialità carceraria si è impoverita moltissimo».

Perché quest'evoluzione?

«Da una parte sono diminuite le guardie carcerarie: se non puoi sorvegliare,



ALBERTO PIZZOLI/GETTY IMAGES

A DESTRA,
PINO ROVEREDO
A SINISTRA,
UN PADIGLIONE
A REGINA COELI
A ROMA



devi usare i catenacci. Dall'altra la legge Gozzini ha introdotto i premi legati alla buona condotta, col risultato involontario che la maggioranza dei detenuti si fa i fatti propri, e qualcuno anche i fatti degli altri come delatore».

Com'è tornare in carcere da libero cittadino?

«Sempre un trauma. Dopo la prima lezione del mio primo corso di scrittura a Trieste, una guardia mi fermò chiedendomi dove volessi andare. Gli dissi a casa. E lui: «sì, e magari ti chiamo anche un taxi!». Mi aveva scambiato per un detenuto: avevo jeans e maglietta, da allora preferisco presentarmi in giacca e cravatta».

Cosa manca al carcere per essere un'istituzione decente?

«Risorse, progetti, l'interesse della politica. Negli anni gli unici a sollevare il problema sono stati i radicali, prima con Marco Pannella, ora con Rita Bernardini. Ma ogni detenuto costa alla collettività 150 euro al giorno: sarebbe interesse di tutti diminuirne il numero».

Cosa si dovrebbe fare?

«Moltiplicare i progetti di inserimento lavorativo: il nemico del detenuto è il tempo che non passa. Si legge tanto in carcere, e non si segna mai l'ultima pagina letta perché anche ritrovarla aiuta a far scorrere qualche secondo verso il fine pena. Ma i libri non bastano».

Il lavoro, quindi.

«Sì, ma un lavoro utile, che serva una volta tornati in libertà. A Pordenone dodici ragazzi hanno frequentato un corso da pizzaiolo,

«I POLITICI? LORO SI ACCORRONO DEL PROBLEMA SOLO QUANDO FINISCONO IN CELLA...»



collare il tasso di recidiva al 3 per cento».

Il carcere resta un luogo violento?

«Molto meno di prima. Io ci sono entrato per la prima volta nel 1972 e ricordo l'accanimento straziante contro i più deboli. Ora per fortuna non è più così».

Lei si è salvato scrivendo. È un modello per i carcerati che incontra?

«Mi sono salvato salvando, aiutando matti, alcolisti, tossici. Continuo a farlo anche con i detenuti, e non è sempre semplice: ho voluto parlare di violenza con i condannati per violenza sessuale di Pordenone. Prima mi hanno deriso, perfino aggredito, ma poi hanno tirato fuori le pietre dell'animo».

Frequenta anche ergastolani?

«Quello di Tolmezzo (Udine) è un carcere di massima sicurezza. Ci sono molti condannati con l'ergastolo ostativo che preclude ogni pena alternativa alla detenzione. Ma dei margini ci sono sempre: abbiamo creato un giornale, messo in scena uno spettacolo cui hanno assistito mogli e bambini. Molti ergastolani si fanno un punto d'onore di mantenere una posa dignitosa agli occhi dei famigliari».

Concretamente cosa comporta il suo ruolo di garante?

«Raccolgo le richieste dei detenuti, assicuro attenzione a casi che altrimenti finirebbero nel dimenticatoio. A Tolmezzo c'è un ergastolano con un figlio detenuto a mille chilometri di distanza: vorrebbero scontare la pena insieme, stiamo provando a riunirli. Un ragazzo triestino con problemi di schizofrenia è finito in carcere all'estero: grazie alla collaborazione con i centri di igiene mentale siamo riusciti a riportarlo a Trieste».

Come si vince il disinteresse che avvolge il carcere?

«Il problema del carcere è che sembra riguardare sempre e solo gli altri».

Non è così?

«Quanti politici se ne sono accorti solo da detenuti! È come per la droga: anni fa volevamo portare un camper del Sert in un rione popolare di Trieste. Un consigliere circoscrizionale invece dicendo che i tossici andavano bruciati nell'ex forno crematorio di San Sabba. Ho ancora i brividi a dirlo, ma pochi mesi dopo mi chiamava chiedendo aiuto per il figlio che si drogava».